

Milazzo 7 maggio 2016

Omelia

Nelle manifestazioni per il sesto centenario della nascita di San Francesco di Paola, celeste patrono dei marittimi italiani, avete voluto inserire il giubileo dei marittimi che stiamo celebrando nei primi vesperi dell'Ascensione. Siccome niente è casuale, allora il senso di questa giornata è da trovare proprio in queste due ricorrenze.

La prima lettura e il Vangelo narrano l'evento dell'ascensione, la seconda lettura dice cosa questo ha comportato per l'umanità. Nel Vangelo di oggi, Gesù dopo aver spiegato ai discepoli la continuità dell'azione salvifica di Dio, li condusse "fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo". Anche la prima lettura parla di Gesù "elevato in alto" e "assunto in cielo".

Il verbo "elevare", nella tradizione veterotestamentaria non indica un prelevare, un "distaccare da" ma un "inserire in". L'Ascensione di Cristo significa in primo luogo l'insediamento del Figlio, crocefisso e risorto, nella regalità di Dio sul mondo. Il Figlio, che non aveva considerato un tesoro geloso il suo essere uguale a Dio, ma, aveva spogliato se stesso assumendo la condizione umana, per farsi visibilmente prossimo all'uomo<sup>1</sup>, con l'Ascensione ritorna a rivestire quella divinità che ha voluto partecipare agli uomini. "Assunto in cielo" non indica un viaggio dal basso verso l'alto ma un'azione della potenza di Dio, che introduce Gesù nello spazio della prossimità divina. Il "cielo", così inteso, non è un luogo sopra le stelle ma Cristo stesso, la Persona divina che accoglie pienamente e per sempre l'umanità, Colui nel quale Dio e uomo sono per sempre inseparabilmente uniti.

Il carattere storico del mistero della risurrezione e dell'ascensione del Cristo aiuta a riconoscere e a comprendere che la Chiesa non è nata e non vive per supplire all'assenza del suo Signore "scomparso", ma, al contrario, trova la ragione del suo essere e della sua missione nella permanente, anche se invisibile, presenza di Gesù. Una presenza viva e operante mediante la potenza del suo Spirito. Gesù asceso al cielo non è perciò l'assente ma il presente, vivo e operante per la potenza del suo Spirito che anima la vita dei credenti<sup>2</sup>. Rincuora sapere che non siamo orfani e che il vivere nella Chiesa non è un vagare nel vuoto di un'assenza ma il partecipare alla pienezza della presenza viva e operante di Cristo.

---

<sup>1</sup> Cfr. Fil.2,5-11 e Papa Francesco a Firenze, in *Sognate Anche voi questa chiesa*, Ed. Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, 2016, pp.9-10

<sup>2</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Omelia Solennità dell'Ascensione del Signore, Cassino, Domenica, 24 maggio 2009

Se con l'Ascensione inizia il tempo della missione della Chiesa, San Francesco di Paola è il segno di come Cristo ha continuato a essere presente nel tempo. Tutta la vita di San Francesco è testimonianza di questa presenza sia in lui e attraverso di lui su chi il Signore gli ha messo di fronte. Egli non ha mai esitato di accettare le sfide della vita, quei personali e quelli sociali.

Un esempio per tutti è legato a questo luogo, Milazzo, città che il santo visitò nel 1464. L'episodio è noto, ma non mi soffermo tanto sul miracolo in sé quanto sulla fede di San Francesco che ha trasformato un atto di rifiuto in un atto d'amore. San Francesco non aveva proprio come pagare il viaggio, sarebbe potuto tornare indietro o attendere un barcaiolo più generoso oppure chiedere, fare la questua. Se fosse andata così, non saremmo qui a parlarne. La fede di quell'uomo è andata oltre l'ovvio. Tra la rassegnazione o il compromesso, in quella circostanza, San Francesco scelse un'altra via, ha osato ciò che solo una grande fede porta a fare. La certezza della compagnia di Dio l'ha fatto sentire in armonia con il creato, armonia che è alleanza dei diversi elementi, così senza alcun timore salì sul mantello e attraversò lo stretto. Quanti ricordando questo miracolo hanno pregato e pregano San Francesco di Paola. Tanti marittimi e naviganti si sono rivolti e si rivolgono a San Francesco, fiduciosi della sua intercessione. Il grido silenzioso dell'amore donato, per intercessione del Santo, ha avuto anche il suo riconoscimento dalla Chiesa che nel 1943 ha proclamato San Francesco di Paola Celeste patrono dei marittimi d'Italia.

Un fatto che, accaduto in un luogo e in un tempo precisi, ha varcato i confini del tempo e dello spazio e ancora oggi porta il messaggio che a Dio tutto è possibile.

Se è vero com'è vero che il tempo passato non è più e quello futuro non è ancora. È anche vero che se per il passato non possiamo fare più niente, possiamo molto per il futuro. Il futuro dipenderà da come viviamo il presente. Il nostro presente non è poi tanto diverso dal tempo di San Francesco, anche oggi siamo chiamati a scegliere un'alternativa alla rassegnazione o al compromesso. È questa fede che dobbiamo domandare. "Non c'è fede senza rischio. Una fede che pensa a se stessa e sta chiusa in casa non è fedele all'invito del Signore, che chiama i suoi a prendere l'iniziativa e a coinvolgersi, senza paura. [Ha detto Papa Francesco a Prato il 10 novembre scorso, e ha continuato:] Siamo stati serviti da Dio che si è fatto nostro prossimo, per servire a nostra volta chi ci sta vicino. Per un discepolo di Gesù nessun vicino può diventare lontano. Anzi, non esistono lontani che siano troppo distanti, ma soltanto prossimi da raggiungere<sup>3</sup>".

È questa l'alternativa alla rassegnazione o al compromesso. Donarsi è farsi prossimo a chi il Signore mette sul nostro cammino. Farsi prossimo va bel oltre l'assistenza. Farsi prossimo è accompagnare, perché non c'è una superiorità da

---

<sup>3</sup>VISITA PASTORALE DEL SANTO PADRE FRANCESCO A PRATO E A FIRENZE in occasione del 5° Convegno nazionale della Chiesa Italiana, 10 NOVEMBRE 2015

difendere ma umanità da condividere. L'Apostolato del Mare fa suo questo invito e si preoccupa di chi è imbarcato così che quando arriva in un porto possa trovare volti amici e cuori attenti. I marittimi questi grandi professionisti, innamorati del loro lavoro e perciò capaci di grandi sacrifici, meritano la massima attenzione. Nello stesso tempo e con lo stesso cuore l'Apostolato del Mare Italiano segue con apprensione quanto sta interessando i marittimi italiani, sempre più esclusi dal mercato del lavoro. Siamo preoccupati perché la disoccupazione priva della gioia di sentirsi utili, considerati, di sentirsi orgogliosi di costruire una famiglia ecc. Oggi, si può dire che, a molti marittimi italiani è stata rubata la speranza. Per molti di loro, se le cose non cambiano, il futuro lavorativo in questo settore sarà solo un tempo verbale. Qual è l'alternativa alla rassegnazione o al compromesso?

La terza via è la forza della solidarietà che la fede può generare. È la disgregazione che conferisce potere a un sistema globalizzato, si tratta perciò di superare gli interessi individuali e corporativi per ritrovare l'unità, essa è l'unica condizione che può portare la voce dei marittimi e dei pescatori a invertire i processi di esclusione. Non possiamo e non dobbiamo lasciarli soli. Il Papa parlando a Firenze ha detto: "Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende se stessa, che arriva ad essere feconda<sup>4</sup>". È questa la sfida.

Concludo.

A Milazzo opera da diversi anni la Stella Maris, a breve si dovrebbe inaugurare la nuova sede. In questo giorno così significativo desidero ringraziare la Capitaneria e tutte le istituzioni e aziende del porto, dall'autorità Portuale ai piloti e alle varie agenzie per l'attenzione prestata alla Stella Maris.

La Stella Maris diventa la casa lontano da casa per i marittimi che sono in scalo in un porto se l'edificio che li accoglie è arredato dal cuore innamorato dei volontari, nel ringraziare il presidente Matteo Di Flavia, il Cappellano Padre Mario Savarese e in loro tutti i volontari faccio appello alla sensibilità delle persone di buona volontà perché affianchino i volontari in quest'opera verso la gente di mare. Osiamo, come San Francesco di Paola, nella certezza che quello che Dio ha donato a lui e compiuto attraverso di lui oggi lo può donare a noi e compierlo attraverso di noi.

*Don Natale Ioculano*

---

<sup>4</sup> Papa Francesco a FIRENZE in occasione del 5° Convegno nazionale della Chiesa Italiana, 10 NOVEMBRE 2015